

XXIV domenica TEMPO ORDINARIO

Matteo 18, 21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”.

Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello»



I LETTURA

Dal Libro del Siracide 27, 33- 28,9

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

SALMO 102

Il Signore è buono e grande nell'amore

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Il Signore è buono e grande nell'amore

II LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 14, 7-9

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Perdonare l'altro, perché perdonati dal Padre

«Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Bellissimo questo stupore per l'illogico perdono: fino a settanta volte sette. Dio che rompe i nostri bilancini, che rimette i debiti sempre, che libera non come uno smemorato che dimentica il male, ma con la casta follia della croce che si prende gioco della logica e degli equilibri umani e anche delle mie morti quotidiane. Lui è l'Innamorato che vede primavera dentro i miei inverni.

Il servo, appena uscito, appena visto quanto sia grande un cuore di re, appena liberato, preso il suo compagno per il collo lo strangolava: ridammi i miei centesimi! Lui, perdonato di milioni. Quel servo non è ingiusto, è senza cuore.

Tecnicamente non è disonesto, è crudele. Davvero è possibile essere onesti e spietati. Non dovevi anche tu aver pietà? Non dovevi anche tu agire come agisco io? Tu come me, io come Dio, la creatura come il creatore... Chiave di volta di tutta la morale biblica. Perché avere pietà? Semplice: per un battito all'unisono con il battito di Dio. Nella Bibbia ogni indicativo divino (ogni azione riferita a Dio) diventa un imperativo umano, per la pienezza e lo sconfinamento in alto. Un istinto in noi ci fa credere che il male si possa "riparare" mediante un altro male, ferendo chi ci ha ferito.

Occhio per occhio. Non più una, ma due ferite che sanguinano. Il perdono invece, che forse non guarirà la ferita, ci aiuta a sentire che non tutto il mondo impugna un'arma. Che ci sono anche mani che accarezzano oltre a quelle che mi hanno schiaffeggiato. Ci libera dallo sguardo torvo che vede nemici dovunque: lo sconosciuto in fila con te o un barcone di migranti. **Il perdono** è de-creazione del male, lo blocca, gli impedisce di proliferare; **ci concede il lusso di non trascinarci dietro all'infinito i nostri errori e i nostri dolori**, come patiboli interiori su cui inchiodiamo noi stessi e gli altri. "**Il perdono** ci strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, **rompe la catena della colpa e della vendetta**, spezza le simmetrie dell'odio" (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo, senza aspettare che tutto sia a posto; il coraggio degli inizi e delle ripartenze; non un colpo di spugna sulla vita, ma **un colpo d'ali che non libera il passato, libera il futuro**; un colpo di vento sulla mia barca: Io la vela. Dio il vento.

Dio perdona per un atto di fede nell'uomo, perché vede noi oltre noi, vede la luce prima dell'ombra, il santo prima del peccatore, le spighe di buon grano prima della zizzania. Vede che ogni vita è grembo pronto a un di più. E il perdonante ha gli stessi occhi di Dio. **Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.**

Ermes Ronchi

Con un click distruggo!

Giudizi temerari nell'epoca digitale

Meditazione per XXIII domenica del Tempo Ordinario
(Matteo 18, 15-20)



«Se ti rallegri quando sei perdonato,
devi temere quando non perdoni».

Sant'Agostino, *Discorso 114/A, 2*

Una parola nuova

Intorno al IV-V secolo d.C., un certo Romulus si trovò a tradurre dal greco in latino una favola di Esopo, nella quale si raccontava di un tale, condannato a morte, al quale era stata condonata la pena: come tradurre quel dono della vita che interrompeva il corso ordinario della giustizia? Si poteva parlare semplicemente di un dono?

Romulus si rese conto di trovarsi davanti a un dono eccezionale, straordinario, che non poteva essere equiparato a qualunque altro dono. Per questo coniò per la prima volta la parola 'perdono'. Fin dall'inizio, quindi, il termine 'perdono' nasce per indicare qualcosa che va oltre la giustizia o il rispetto delle regole. Il perdono è tale se è immeritato: *avrei dovuto morire e invece mi ritrovo salvato*. L'origine del termine chiarisce anche perché nel perdono sia implicito il dono di una nuova possibilità di vita: si tratta veramente di ridonare la vita. Ma questo non vale solo per chi riceve il perdono: il perdono ridà vita anche a me che lo offro, perché mi libera dal rancore che uccide.

Servi insieme

Capiamo allora perché sia così difficile trovarsi veramente davanti a un'esperienza di perdono, eppure la parabola che Gesù racconta in questi versetti del Vangelo di Matteo ci spiega anche perché la comunità, qualunque essa sia, può sopravvivere solo se si confronta continuamente con l'esigenza del perdono. Le relazioni interpersonali muoiono invece quando non ci si perdona più. Abbiamo continuamente bisogno di comprendere l'altro per dargli una nuova possibilità.

Non a caso, Matteo usa un termine originale per indicare i compagni protagonisti della vicenda, non solo i due servi indebitati, ma anche gli altri spettatori della scena, sono chiamati *servi-insieme*, con un unico termine, per indicare la nostra identità comune di gente a servizio della vita, persone legate indissolubilmente l'una all'altra. Quando manca il perdono si spezza un legame vitale: non siamo più insieme come dovremmo essere.

In coscienza

Pietro, che pone la domanda iniziale e che dà a Gesù l'occasione di raccontare la parabola, rappresenta la voce della coscienza, la coscienza che vuole sentirsi a posto, che non vuole essere messa continuamente in discussione. Pietro vuole quantificare l'amore, vuole un limite alla misericordia, vuole una misura che gli permetta di sentirsi giusto. Ad un certo

punto vorrebbe dire: «basta! Ho fatto quello che dovevo fare!». Gesù gli insegna invece che il perdono non ha misura, proprio perché non c'è un momento in cui smettiamo di avere bisogno di perdonarci reciprocamente.

Mi ricordo

La vita è continuamente un appello al perdono. Ma questa forza di perdonare la possiamo ritrovare solo se facciamo memoria di tutte le volte che noi stessi, nel segreto, siamo stati perdonati dal Padre nostro. Ciascuno sa nel suo cuore quale sia il grande debito che gli è stato condonato. Al primo servo della parabola infatti viene condonato un debito altissimo: diecimila talenti! Pensiamo solo al fatto che un talento equivaleva a 25Kg d'argento e che nella parabola dei talenti al primo servo vengono affidati cinque talenti. Al contrario, il secondo servo ha contratto un debito non particolarmente ingente: cento denari, poco più di tre mesi di lavoro, visto che un denaro era il salario medio per una giornata di lavoro.

Un rischio

Il servo perdonato, ma incapace di misericordia, non conosce la pazienza di cui egli stesso ha goduto. Non sa aspettare il cambiamento del suo fratello, non sa dare tempo, non sa offrire una nuova possibilità. Il perdono è sempre un rischio: non sappiamo mai se l'altro lo accoglierà, se ne farà buon uso, se saprà ricambiare, ma tutto questo non riguarda più colui che offre il perdono. Il perdono è tale proprio quando è totalmente gratuito. Il perdono è inevitabilmente un rischio! Se il perdono diventa calcolo, allora non può più essere chiamato così.

Nella comunità

La parabola raccontata da Gesù mette anche in evidenza che il perdono non è solo una questione personale, ma ricade sulla comunità. Gesù vuole aiutare a riflettere sulle relazioni all'interno della comunità: gli altri servi che vedono la scena non restano indifferenti davanti all'ingiustizia, ma pregano il padrone affinché possa rimettersi in moto il processo della misericordia. Chi non è capace di perdonare distrugge la vita della comunità.

Oggi ci accorgiamo ancora di più come la mancanza di misericordia, sostituita dal giudizio e dalla critica, stia distruggendo il tessuto sociale. Ma purtroppo questo accade quando cominciamo a dimenticare, quando sappiamo vedere solo l'errore dell'altro e non ci ricordiamo più di quante volte noi stessi avremmo dovuto morire e ci ritroviamo invece ancora in vita.

Leggersi dentro

- Sei capace di fare memoria di tutte le volte in cui sei stato perdonato?
- Sei disponibile a comprendere chi ha sbagliato e a dargli tempo per cambiare?

Preghiera

Pietro Ti chiede:

***“Se un mio fratello commette colpe contro di me
fino a quante volte dovrò perdonargli?***

Sette volte?”

Rispondi:

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

L'unica misura del perdono è perdonare senza misura.

E con una parabola ci ricordi
la dimensione del tuo cuore.

A volte, come quel servo,
il nostro cuore ci condanna
e invochiamo il tuo perdono.

Ci avvolgi con la tua onnitenerenza.

Ma l'impronta del tuo perdono
non ci trasforma
e riapre la ferita del tuo cuore.

***E non dovevi anche tu avere pietà di lui,
come io ho avuto pietà di te?***

Signore liberaci
dalla malvagia potenza del rancore:
rendi ogni nostro respiro
e ogni passo che facciamo
pieno di pace, di gioia e di serenità.

Diventeremo la vela che Tu sospingi
nell'oceano infinito del Tuo amore.